

Introduzione

Ci sono molti modi di fare *Geografia*, cioè di leggere e raccontare il mondo, cercando di capirlo. Trovandomi per qualche tempo nella difficoltà di fare ricerche sul campo, ne ho approfittato per utilizzare meglio tanti spunti offerti dalla mia biblioteca (e altri quasi infiniti, forniti da Internet), sforzandomi di individuare come alcuni personaggi, di oggi o del passato, si siano dedicati alla *ricerca geografica*, senza pensare di farlo. Avevo sempre sospettato che alcuni di loro celassero uno *spirito geografico*, ma ho voluto comprenderlo meglio, guardandoli più da vicino. Ho così scoperto che molti, mentre realizzavano imprese spesso memorabili, nei campi più diversi del sapere e dell'arte, hanno collaborato anche in modo importante alla conoscenza del mondo: proprio in quella sua varietà di genti e paesaggi che è l'oggetto della *Geografia*.

C'era già stato un precedente. Rileggendo *Il Milione* di Marco Polo, in occasione della celebrazione di un centenario dei suoi viaggi, avevo potuto constatare quanta *sapienza geografica* egli avesse posto nelle memorie su molte regioni dell'Asia, dettate in prigionia a Rustichello da Pisa, seppure redatte soltanto con la sensibilità di un avventuroso mercante, quale egli era stato. Ne scrissi allora un breve saggio, al quale rimando gli eventuali curiosi (Corna Pellegrini, 2005). Mi è dunque venuto il desiderio di continuare su quella strada, con altri personaggi.

La prima tentazione fu quella di abbandonarmi a Marcel Proust, che nella *Recherche* offre un quadro mirabile della Francia del suo tempo, non soltanto riguardo alla realtà sociale, ma anche all'ambiente tutto: antropico e perfino naturalistico. Mi sono presto reso conto, però, che alla ricchezza e all'incanto della sua scrittura non corrispondeva quella sinteticità che è nelle caratteristiche della *informazione geografica*. Anzi, molte pagine di Proust raccontano la realtà non riducendone la *scala*, ma quasi ampliandola, tanto sono ricche di dettagli deliziosi e incomparabilmente gentili. La *Geografia* deve invece rappresentare piuttosto quadri di lettura sintetici. I *geografi* devono essere capaci di rappresentare al meglio gli aspetti *più importanti* della realtà, selezio-

mandoli da tutti gli altri. Inoltre, devono saperli proporre nella forma più chiara ai giusti destinatari, cioè a coloro che in quella realtà vivano o ad essa vogliano rapportarsi.

Ho dunque cominciato a cercare *altrove*, trovando presto molti personaggi, di oggi e del passato che, pur dedicandosi a tutt'altro, mi sembra abbiano fatto della buona *Geografia*, e possano quindi essere definiti *geografi*, certo senza che essi se lo fossero mai immaginato. Poiché erano numerosi quelli che avevano attratto la mia attenzione, ne ho scelti alcuni molto noti e famosi, insieme ad altri che semplicemente sono a me cari. Ho ripercorso alcuni tratti della vita e delle loro opere, alla ricerca dei contributi che ognuno ha dato alla comprensione del reale e alla sua comunicazione ad altri. Non trovando ragioni più valide per distribuirli ordinatamente nel testo, data la grande varietà delle loro caratteristiche, li ho posti secondo la collocazione nel tempo: dai contemporanei agli antichi o agli antichissimi; alcuni perfino soltanto mitologici.

In questa piccola ricerca ho imparato nozioni e concetti importanti, che consideravo un tempo lontani dalla *Geografia*, e invece mi sono apparsi vicini e utili, proprio a una più completa *conoscenza geografica*, che si avvalga della ricchezza e varietà dei punti di vista dai quali la realtà può essere osservata. Ho dunque tentato di darne conto nel presente volume, sperando che ciò possa riuscire di qualche utilità a molti di coloro che alla *Geografia* si dedicano, e forse anche ad altri.

Il bisogno di conoscere l'ambiente della propria vita, per consentire ad essa di svolgersi nel modo migliore, è alla radice di ogni realtà biologica consapevole. Quel bisogno si manifesta, in particolare, presso tutti gli esseri viventi che abbiano qualche possibilità di scelta dell'ambiente in cui vivere. A maggior ragione è stato presente negli uomini, come testimonia la loro diaspora in gran parte delle terre emerse. Dal bisogno di conoscere a quello di descrivere il passo fu breve, per la volontà di trasmettere ad altri le proprie conoscenze su un determinato territorio, più o meno vasto, se non sull'intera superficie della Terra.

Questa descrizione ha avuto, nel tempo e in circostanze diverse, molteplici attori e assai diversi destinatari. Si tentò dapprima di rappresentare il proprio ambiente di vita con disegni incisi sulla roccia, forse per puro passatempo o per propiziarsi il favore di misteriose realtà trascendenti. Si disegnarono mappe catastali, per proporzionare il contributo fiscale ai potenti, da parte dei proprietari di terre. Si descrissero itinerari commerciali per favorire il ritrovamento di opportunità mercantili. Si studiarono e delinearono paesaggi ove proprie forze militari potessero meglio prevalere su altre. In tutte le epoche fu comunque persistente il bisogno di conoscere l'ambiente della propria vita, se non altro per l'esigenza pratica di abitarvi (Corna Pellegrini, 2002).

Non altrettanto continua fu, invece, la capacità di rappresentare e trasmettere le caratteristiche di quell'ambiente, affinché esso diventasse conosciuto da altri. Per la maggior parte dei popoli in condizioni di vita primitive, ma anche presso le civiltà più evolute, la realtà conosciuta fu quasi sempre quella del proprio specifico luogo di vita. Solo in occasione di migrazioni, campagne belliche o pellegrinaggi religiosi in territori lontani, una piccola parte delle popolazioni entrava nella conoscenza di altri territori, altri paesaggi o altri costumi di vita. La necessità di una rappresentazione sintetica del proprio territorio o di altre regioni, o dell'intera superficie terrestre, riemerse tuttavia periodicamente come un bisogno latente.

Esso esprimeva il desiderio di rappresentare le realtà territoriali in forma sintetica (per esempio mediante *cartografie*, a una scala minore di quella reale), in forma simbolica o metaforica, che le rendesse facilmente memorizzabili; con una selezione o campionamento di oggetti e personaggi, che ne facilitasse l'apprezzamento, rispetto all'impossibilità di rappresentare tutte le realtà presenti. Quella raffigurazione, cartografica o fabulatoria, conteneva sempre anche una *indicazione nominale*, indispensabile per distinguere luoghi e genti, cioè una *toponomastica*. Ciò rappresentava una sorta di appropriazione del territorio, da parte di chi gli attribuiva un toponimo, e costituiva altresì, per tutti coloro che ne venivano in contatto, una significativa umanizzazione dello spazio.

Alla esigenza di conoscere e a quella di descrivere (con mappe, figure, testi scritti, informazioni statistiche, strumenti mediatici o altro) si sono aggiunte, in secoli più recenti, la necessità e la volontà di interpretare, cioè di decodificare, o semplicemente cercare di capire il senso di ciò che veniva descritto, gli interiori legami, le sue origini sia naturalistiche che antropiche. È stata questa la fase in cui la *Geografia* divenne una scienza, nel senso moderno del termine.

Nella vicenda più recente dell'uomo sul pianeta Terra, molti altri saperi e arti si sono però intrecciati con la *Geografia*. Grandi personaggi della storia antica e di quella contemporanea, mentre esprimevano qualità eccezionali nei più diversi campi della ricerca scientifica, delle manifestazioni artistiche, della vita religiosa o politica, spesso hanno pure mostrato un singolare interesse, assolutamente *geografico*, per la conoscenza del mondo e degli uomini che lo abitano: per la loro diversità, per le loro caratteristiche singolari. In molte circostanze quei personaggi hanno mostrato attenzione proprio al gusto di capire e raccontare la realtà che li circondava. L'esplorazione della Terra e dei suoi abitanti, la descrizione e interpretazione dei paesaggi naturali e antropici, che sono l'essenza della *Geografia*, hanno dunque trovato in essi dei protagonisti importanti.

Una ricerca intorno alla *valenza geografica* di alcune grandi personalità del passato e della contemporaneità è dunque l'occasione per scoprire modi diversi di leggere il mondo, nuovi punti di vista per decodificarli, paradigmi inediti per interpretarli. Poiché la conoscenza della realtà che ci circonda è ragione imprescindibile della nostra vita e aiuta a darle un senso, la *lettura geografica*, un poco insolita, di personaggi famosi in tutt'altro campo del sapere può essere utile anche per capire meglio la *Geografia*, nonché per varcare inutili steccati disciplinari e cercare occasioni per tutti di dialogo, anche in lontani territori della ricerca umana.

Nell'età antica, la descrizione geografica faceva sempre parte di ogni racconto di viaggio, anche se i caratteri rilevati, e talvolta assai ben descritti, non trovavano invece una spiegazione diretta e dovevano essere riferiti a interventi soprannaturali. La mitologia dei popoli più diversi offre esempi significativi in proposito. Dai Greci ai Vichinghi, ai Maya e agli Aborigeni australiani, l'intervento divino viene sempre ricordato come essenziale nella spiegazione dei fenomeni naturali, e addirittura nelle vicende umane. Il mito di Ulisse ne è un mirabile esempio.

L'attenzione alla descrizione e interpretazione del mondo si trova talora perfino tra le fiabe, oppure nel pensiero solenne di grandi guide di saggezza, in dialoghi filosofici, nelle cronache di guerra, in lettere religiose. Medio Evo e Rinascimento offrono contributi importanti alla conoscenza e descrizione del mondo da parte di personaggi ricordati per motivi assai lontani da questo: uomini di potere, mercanti, artisti e scienziati, uomini d'affari, diplomatici, navigatori, ma anche drammaturghi o pittori. In età moderna si scoprono straordinarie letture geografiche tra le pagine di letterati, di musicisti, storici, favolisti, romanzieri e pensatori; tra le opere di donne di potere, di grandi pittori, psicologi insigni, scienziati, poeti, rivoluzionari della nonviolenza.

In epoca contemporanea l'attenzione a un mondo sempre più collegato in ogni sua parte, il bisogno di facilitare questa conoscenza e di realizzarla si sono fatti manifesti di nuovo in scienziati, medici o grandi musicisti, teologi e paleontologi, letterati e poeti. Ma con eguale ricerca di rappresentazione del mondo si scopre questa attenzione, seppure in forme assai diverse, in produttori cinematografici, romanzieri, politici ed economisti, letterati e sociologi, religiosi e operatori umanitari. Lampante appare l'apporto geografico nei film di alcuni grandi registi.

Nell'esame che ho cercato di condurre su alcuni di essi (naturalmente per quella che ho considerato la sola loro *attenzione geografica*), sono emerse visioni sorprendenti. In alcuni casi, molti di loro hanno infatti prodotto pagine di autentica ed eccellente *Geografia*. Si possono

prenderne gli scritti come *documento geografico* primario, anche se ve ne sono altri contemporanei di tipo più specifico. Per le età antiche, talora quelle documentazioni restano le uniche disponibili. In altri casi, i personaggi presi in esame hanno creato condizioni o realizzato strumenti del sapere essenziali per qualunque approfondimento *geografico*. Hanno cioè indicato vie di indagine della realtà terrestre, senza le quali non avrebbero potuto procedere molte diverse discipline scientifiche e la stessa *ricerca geografica*. In altre occasioni, infine, i personaggi presi in considerazione hanno invece saputo diffondere un rispetto profondo proprio per quelle differenze tra gli uomini che sono oggetto specifico della *Geografia*.

Sono tutte ragioni che mi hanno indotto a definire grandi personalità delle arti e delle scienze, anche *geografi*, che secondo me è “titolo d’onore”, perché significa accreditarli di un grande amore per la conoscenza della Terra e per gli uomini che in essa vivono. Molti di essi hanno saputo rendere comprensibili ad altri quanto avevano conosciuto, impegnandosi direttamente nella descrizione e rappresentazione del mondo, ovvero nella ricerca di nuove vie per indagarlo. Penso alla Venezia e alla Londra di Canaletto, oppure alla Bretagna e alle isole del Pacifico di Paul Gauguin: penso a scrittori come Marguerite Yourcenar, evocatrice mirabile di realtà le più diverse; a registi come Akira Kurosawa, narratore esemplare del Giappone di ieri e di oggi. Forse ciò è anche segno che in ogni uomo è presente, o almeno latente, un bisogno di *conoscenza e rappresentazione geografica*.

Talora quella esigenza di conoscenza è stata messa in luce per imparare a vivere meglio, per far vivere meglio chi, quei personaggi, avevano accanto, sul pianerottolo di casa o agli antipodi del pianeta Terra. Così è stato per grandi scienziati come Guglielmo Marconi, e in modi ovviamente diversi, per Sigmund Freud. Quest’ultimo, in particolare, ha illuminato in molti modi quel pensiero umano che legge e interpreta variamente proprio i *paesaggi geografici* esterni.

Per alcuni dei personaggi di cui ho ricercato gli *interessi geografici*, l’attenzione maggiore è stata appunto il paesaggio naturale. Forse il più grande fu Leonardo da Vinci, che dalla rappresentazione pittorica a quella cartografica ha indicato le strade più significative per avvicinarsi alla comprensione, spesso misteriosa, del mondo. Ma i paesaggi europei descritti da Marguerite Yourcenar le offrono con pari generosità e sapienza. Sul paesaggio naturale o antropico molti grandi personaggi hanno dato rappresentazioni e letture importanti, non soltanto per una decodifica scientifica, ma anche per una valenza esistenziale. Penso a Isabel Allende, con il suo splendido Cile, «paese inventato»; ma penso anche alle visioni cosmiche di Teilhard de Chardin, alla poesia dolcissi-

ma e penetrante di Pasolini. Penso a Amerigo Vespucci, che per primo diede una lettura veridica del Nuovo Mondo; a Giulio Cesare, che conquistando crudelmente i Galli, pure ne descrisse con grande precisione paesaggi e modi di vita. Penso perfino a Platone, che in molti dei miti evocati delineò tante distinte e diverse realtà del Mediterraneo.

In altri casi, l'attenzione è andata invece soprattutto alla comprensione profonda degli uomini e dei popoli, sia sotto un profilo psicologico che sociale e politico. Pier Paolo Pasolini ha letto e descritto l'animo umano delle borgate romane, ma anche delle vie di New York, con una violenza e, insieme, una dolcezza incomparabili. Niccolò Machiavelli non è stato certo da meno descrivendo la Francia e la Magna, ma soprattutto quando, nel dettare i caratteri di un capo politico vincente, fotografava in Italia la realtà dispotica dei principi del suo tempo. Con straordinaria capacità di leggere e descrivere l'animo umano William Shakespeare e Lev Nikolaevič Tolstoj hanno intrecciato la rappresentazione di personaggi e di ambienti dei tempi loro e dei tempi più diversi, con una interpretazione così ricca di significato che ha valore universale. Da saperi e arti i più vari si sono dunque evidenziate prospettive di lettura assolutamente illuminanti e complementari a quelle più tecniche, cui la *Geografia* è avvezza.

Altri personaggi presi in esame hanno mostrato grande attenzione alle diverse modalità di comunicare le informazioni e le esperienze umane, studiandole in se stesse, promuovendone il miglioramento, talora addirittura inventando nuovi modi di trasmissione e partecipazione, prima non esistenti. Così Carlo Magno diffondendo i suoi alfabeti *carolini*, Guglielmo Marconi e Bill Gates inventando o sviluppando strumenti nuovi del comunicare, e perfino Walt Disney, che attraverso Topolino e tutti i suoi amici animali ha descritto bambini e uomini di ogni tempo. Anche questo aspetto mi sembra rappresenti un contributo alla conoscenza del mondo e dei suoi abitanti, di cui la stessa *disciplina geografica* debba tenere il conto necessario, sia in sede di ricerca che di divulgazione dei suoi risultati.

Dall'economia e dalla politica sono venute grandi lezioni di *Geografia in progress*, come ne hanno dato in Italia Francesco Vito e Vittorio Marrama quando hanno ricordato agli economisti la diversità di cultura e ambiente naturalistico dei Paesi in via di sviluppo, rispetto a molti di quelli già modernizzati. Una chiara e lungimirante lettura del suo popolo, della realtà mondiale e dell'evolvere politico ha dato Deng Xiaoping, addirittura rivoltando a 180 gradi la vita di un miliardo e più di Cinesi e influenzando con ciò per decenni tutto il resto del mondo. Più recentemente l'ex segretario delle Nazioni Unite Kofi Annan ha offerto a una qualificata platea di *geografi* una significativa lezione sull'importanza

dello studio delle *mappe mentali*, per la comprensione della diversità dei popoli e della loro evoluzione.

Magistero sommo alla comprensione della vita umana e degli ambienti che gli uomini vivono è giunto, in tempi antichi, dal grande Confucio, che ancora ispira il comportamento di miliardi di uomini, a distanza di 2.500 anni da quando visse. Non diversamente ancor oggi offre agli uomini saggezza e comprensione di loro stessi il Dalai Lama Tenzin Gyatso, che fin da bambino osservava dal Tibet, con un piccolo telescopio, i monti della Luna, scoprendo da solo che proiettano ombra, e dunque non sono luminosi essi stessi, ma invece ricevono luce dal Sole. Alla comprensione dei mondi della povertà e della malattia nei continenti più diversi sono stati maestri Albert Schweitzer e Madre Teresa di Calcutta. Con ben diverso spirito, alla cognizione esatta dell'universo femminile ha aperto la strada Simone de Beauvoir, seguita da schiere di psicologi, sociologi e, come è ben noto, anche da tanti *geografi* italiani e stranieri.

Infine, molti tra i personaggi studiati hanno mostrato uno straordinario interesse per il rispetto dovuto alle diversità presenti nei vari ambienti terrestri e soprattutto tra i popoli e perfino le singole persone che li compongono. È questo un aspetto fondante della *ricerca geografica*, anche se spesso non viene posto in evidenza nelle indagini scientifiche che la riguardano. Ritroviamo così una illuminante varietà di genti europee nelle pagine di Goethe; di popoli americani in Alexis de Tocqueville; nell'azione e negli scritti di Mohandas K. Gandhi; nelle lotte di Nelson Mandela e Martin Luther King per la uguale dignità umana di tutti i popoli. Si tratta dunque di una lezione e un invito alla stima e onorabilità di ogni uomo e dei territori che esso ha contribuito a costruire.

La conclusione cui è giunta la mia ricerca era forse già esplicita nel suo sottotitolo: *Il pensiero geografico in altri saperi umani*. La diffusione di quel pensiero in tanti altri saperi e arti mostra come proprio il *sapere geografico* sia uno dei grandi e necessari saperi del vivere. Può ben sintetizzare questa insopprimibile realtà il racconto del «divino» e «paziente» Odisseo al re dei Feaci, il suo bisogno di ripercorrere analiticamente l'itinerario del viaggio travagliato da Troia verso Itaca, la sua ricerca, spesso vana ma continua, di spiegazioni alle mille difficoltà incontrate, attribuendole spesso al malanimo degli dèi, con lui adirati; oppure cercando invece di ascrivere a Atena «dagli occhi lucenti» il fortunato incontro con Nausicaa «dalle bianche braccia».

Nella vicenda umana e nella creatività di tanti donne e uomini del passato e del presente si sono dunque spesso manifestati uno straordinario *interesse per la varietà delle situazioni e degli ambienti di vita umani*, il *gusto di conoscerli e di porli in relazione gli uni con gli altri*, secondo

una corretta rappresentazione e una efficiente modalità di comunicazione. Questa è la *Geografia*. Questa è sempre stata la vera *Geografia*: da Erodoto a oggi. Non dunque solo fotografia della realtà, e neppure mera appropriazione della stessa, attraverso la pur necessaria attribuzione di una evocativa *toponomastica*; bensì *consapevole e curioso interesse al variato divenire della realtà naturalistica e antropica*, insieme all'*intento di coglierne almeno le spiegazioni più significative, renderle esplicite e trasmetterle a chiunque se ne possa giovare*. La *Geografia* è insomma alla confluenza di tanti altri saperi e arti; orgogliosa nel cercare di capire il mondo e gli uomini: per aiutarli a vivere in modo consapevole, libero, solidale e possibilmente felice, con gli altri uomini e con l'ambiente tutto in cui ogni giorno viviamo.

Ringrazio i colleghi Elisa Bianchi, Mario Casari, Monica Morazzoni e Antonio Violante che hanno letto il dattiloscritto e mi hanno dato utili consigli per la sua stesura finale.